

c'era una volta  
**Pier Paolo Pasolini**

di Fulvio Abbate

in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

19

mercoledì 6 luglio 2005

# Unità 19 IN SCENA

c'era una volta  
**Pier Paolo Pasolini**

di Fulvio Abbate

in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Le Isole

ALBANO ANDRÀ NELL'ISOLA DEI FAMOSI  
LOREDANA LECCISO SFOTTE: STA CRESCENDO

Credevate di esservi liberati della saga Albano-Lecciso? Sbagliato. Rieccoli all'orizzonte. Lui in prima fila, lei sullo sfondo e, da lì, sfotte. La notizia, al solito, non c'è e proprio per questo vale la pena di raccontare: è estate e moriamo dalla voglia di qualcosa di tragicamente inutile. Albano ha annunciato che parteciperà con la figlia Romina Junior alla prossima edizione dell'Isola dei Famosi. Ma non si tratterà di una banale parentesi, né per lui, né per la ragazza. Ascoltate e soffrite: «Sarà - spiega il povero travet - la prima vacanza della mia vita». Lacrime. E la piccola Romina? «È abituata a vivere in case e alberghi di lusso: aveva voglia di misurarsi con me in questa nuova avventura». Debosciati, state per



assistere al duro processo di formazione di una ragazza viziata dalle mollezze. Educativo ma intanto ci si soffia il naso, perché i singhiozzi incombono. Albano, infatti, confessa: «Ho fatto una serie di investimenti pesanti. C'è anche il vantaggio economico». Va in vacanza solo perché gli risanano i conti in banca. Austero e anche faccia di bronzo: tempo fa aveva criticato la moglie Loredana Lecciso per aver accettato di partecipare alla «Fattoria». Lei infatti borbotta maligna: «Gli auguro che mezza Italia non gli spari addosso come è successo a me. Se vede in questa scelta una crescita artistica... ma è inutile criticare un tipo di tv che poi si accetta». E se proponessimo a Bush di bombardare anche l'Isola dei famosi? È uno che se glielo chiedi non si tira indietro. Hai visto mai.

Toni Jop

**LOTTA DURA** Perché, la televisione non è dittatura? Certo che sì e perché allora non deve esserlo il teatro? È la proposta paradossale di Paolo Rossi, in testa alla mobilitazione nazionale in difesa dei nostri palcoscenici dall'ignoranza del governo

di Paolo Rossi

# C

he idea, eh! Se ognuno sarà costretto ad andare a teatro le cose cambieranno immediatamente! Perché credete hanno istituito la scuola dell'obbligo? Perché se non ci andavano... Perché le tasse sono obbligatorie?! La leva fino all'altro giorno era obbligatoria?! Il teatro dell'obbligo costituirebbe un motivo d'incremento per la nostra economia. Non è la stessa cosa dire: «Ci vado stasera a teatro?» o dire: «stasera devo andare a teatro, devo». Il cittadino sa che andare a teatro sarebbe il suo dovere, non è più necessario



Un'immagine dal «comizio» che Paolo Rossi ha tenuto a Piazza Ganganelli al Festival di Santarcangelo Foto di Laura Arloti

# Da oggi teatro obbligatorio per tutti

che scelga lo spettacolo tale o tal'altro, non ha più il dubbio di dire: ci vado stasera a vedere quei Sei personaggi in cerca d'autore? NO, ci va e basta!

Qualcuno domanderà, lo so già, e l'obiezione di coscienza? E se si rifiuta? Ho mal di testa, sono stanco, c'è la partita... BASTA! Ma santo Dio, lo Stato ha creato una polizia parallela che è riuscita a portare un imam musulmano milanese in un carcere in Egitto, e non riusciamo a fare una polizia parallela che porta con la forza una qualsiasi famiglia Rossi a vedere un normalissimo Pirandello? Solo con la costrizione oggi si può convincere il pubblico ad andare al teatro. Decenni e decenni di buone parole e offerte allettanti dei Teatri Stabili non sono serviti a niente. Ve ne dico alcune: a teatro in pullman, ti porto a casa io, porta un amico a teatro, regala l'abbonamento a Natale per tua zia, ne vedi tre ne paghi due, ogni dieci classi un professore gratis, adotta un attore del teatro civile, raccolta punti, ogni tre spettacoli fuori abbonamento una serata gratis con le sorelle Lecciso che fanno Le Troiane di Euripide, Pasqua con i tuoi, Natale con Ronconi, BASTA!

Io propongo, al posto del Fondo Unico per lo Spettacolo, l'UFTO Universale Frequenza Teatrale Obbligatoria. Immaginate ogni sera 50 milioni e più di spettatori: che foyer, che parterre, che côté, che noblesse oblige, s'il vous plaît, pour plaisir, si vous voulez, si vous ne voulez... Voilà. Soltanto con simili grandiosi progetti e strumenti di potere è possibile rimettere in piedi il teatro e non certo con i biglietti gratuiti e con le sovvenzioni.

No, l'unico sistema è l'obbligo, il potere di obbligar il cittadino ce l'ha solo lo Stato. Voi mi direte, ma così il teatro diventa una dittatura e io risponderò: perché la televisione cosa è? Sapete

**Che ci vuole? Serve una qualunque polizia parallela che trascini le famiglie renitenti a vedere un qualsiasi Pirandello...**



Un'immagine del corteo Foto di Vasco Guerra

**SANTARCANGELO** A rischio soprattutto i laboratori di ricerca

## Le nostre scene affondano: allarme generale

di Rossella Battisti

La definizione proposta è «stato di calamità inattuale»: questa la situazione del teatro in Italia. Prospettiva che è stata provocatoriamente lanciata dal Festival di Santarcangelo (ovvero, da una delle piattaforme più di rilievo delle avanguardie) alla platea più vasta di attori, registi, addetti ai lavori del palcoscenico, ma anche agli spettatori. Culminata lunedì con una giornata di mobilitazione. Sì, proprio come nelle manifestazioni operaie di un tempo, quelle con megafoni, striscioni e corteo, capeggiato, per l'occasione, dall'intrepido Paolo Rossi, protagonista anche del «comizio»

(ne riportiamo accanto ampi stralci). Provocazione, ma fino a un certo punto: è di pochi giorni fa la notizia di ulteriore taglio previsto di 22,7 milioni di euro che andrebbe a rosicchiare il Fus nel corso del triennio 2005-2007. Tagli inaccettabili, dichiara il ministro per i Beni Culturali, Rocco Buttiglione, «l'Italia deve capire che se vuole l'onore dei suoi Beni Culturali deve sbarcarsi per forza anche l'onore». Pare nato ieri. Intanto, però, mancano solo i nomi ma sono già state tagliate la scorsa settimana dall'elenco delle sovvenzioni le compagnie di danza al di sotto dei trentamila euro. Cifra che presumibilmente sarà la linea Maginot anche per i gruppi teatrali, di cui si decide la sorte il prossimo 7 luglio. Un'erosione inarrestabile, un senso di precarietà permanente, di cui si sente l'odore anche a Santarcangelo, che quest'anno ha voluto puntare il suo stetoscopio proprio al petto degli emergenti, dei ricercatori incalliti, di quelli cioè che continuano a mettersi in gioco per sperimentare linguaggi o stimoli inediti. Insomma, proprio quelli che rischiano di sparire, inghiottiti dalla miopia politica o ignorati dai cartelloni degli Stabili, pressati dal botteghino. Piccoli paesaggi, come quello che Christiane Löhr sintetizza nell'immagine di questa 35esima edizione di Santarcangelo: un intreccio di fili sottili, realizzato con aghi e crini di cavallo. Kleine Landschaft, paesaggio, figura fragile e precaria del teatro che sta in prima linea, nelle trincee del-

l'esplorazione. Che magari propone uno sguardo diverso sulle nostre identità, come il Fenoglio riletto da Damiano Grasselli del giovane Teatro Caverna di Bergamo. L'amal'ora ingabbia tra pali e luci di piccola fiera le storie multiple di poveri diavoli, di famiglie contadine immerse e perseguitate dalla sventura, la Malora fenogliana, appunto. O gli esperimenti di Cosmesi - Eva Geatti (attrice e danzatrice) e Nicola Toffolini (artista visivo) - premio Iceberg 2005 che in *Avvisaglie di un cedimento strutturale* offrono una scatola nuda, fasciata di luci bianche al neon e oggetti quotidiani, dove si aggira (o è intrappolata come un topolino da laboratorio) una ragazza sull'orlo di una crisi.

«La scena è un coltello puntato alla gola della realtà» è il motto che si è data la direzione artistica di Santarcangelo, composta da Silvio Castiglioni (al suo ultimo anno) con la collaborazione di Andrea Nanni, Silvia Bottioli e Massimo Eusebio. Speriamo che il grido non rimanga soffocato in gola. Le avvisaglie di un cedimento strutturale si avvertono anche qui, in un cambio di direzione contestatissimo e ancora oscuro (si dice che verrà comunicato a fine festival, accompagnato peraltro dalle proteste di quanti sono stati coinvolti a vario titolo nell'elaborazione di strategie artistiche e poi ne sono stati esclusi senza sapere i motivi). Anche questo un segno politico, brutto, dei tempi.

te, il teatro è pericoloso, perché che uno spettacolo sia bello o sia brutto, che io sia in forma o no, comunque si esce di casa la sera, ed è pericoloso anche per un altro motivo, perché a teatro si raccontano le storie e le storie reggono sui conflitti e il teatro insegna come si gestiscono i conflitti. Senza i conflitti non c'è storia per noi. E il Teatro ce lo insegna... Cosa sarebbe l'Amleto senza l'Amleto? Niente, l'Amleto senza l'Amleto sarebbe un ragazzo dark che sniffa cocaina, va al Cocoricò, vede il fantasma di suo padre e dice: stasera ho esagerato... Cosa sarebbero Giulietta e Romeo se fossero stati orfani? Finiva dopo un atto! Divorziavano prima che finisse il primo. Ma dai... Il Teatro fa un'altra cosa... e lo sapete perché in tv fanno le cose che fanno nel pomeriggio: i talk show, i quiz...Invece alla sera, verso mezzanotte o l'una, cominciano a fare cose intelligenti di

qualità: perché i bambini a quell'ora dormono... Se fossero svegli, poi magari da grandi le cose intelligenti le rifarebbero... Come si fa ad uscire? È difficile oggi fare i comici, anche se per qualcuno può sembrare il periodo migliore, quando il linguaggio del potere si avvicina a quello dei comici, allora è un periodo difficile. Signori, io penso che un comizio, se fatto da un attore, abbia bisogno anche di storie. Personalmente se mi tolgono anche i teatri io vado a recitare per strada. Se mi dicono: non si può, intralci il traffico, andrò ad attaccarmi alla grondaia e verrà il sindaco di Milano, il Dj Albertino e dirà: no è pericoloso... Andrò a raccontare storie attaccato ad una nuvola, mi diranno: è troppo surreale, fa Chagal, chi viene? Fa niente! Andrò a raccontare storie su una nave da crociera. C'è chi ha iniziato su una nave da crociera e chi ci

finirà su una nave da crociera.

Questi riportati qui sopra sono alcuni stralci dal «comizio» che Paolo Rossi ha tenuto lunedì sera al Festival di Santarcangelo ispirandosi liberamente a «Teatro dell'obbligo» di Karl Valentin, pubblicato da Adelphi.

**Ogni tre spettacoli fuori abbonamento una serata gratis con le sorelle Lecciso che fanno le Troiane di Euripide... BASTA!**

### I funerali di Lattuada

Il mondo del cinema ha partecipato numeroso e compatto ieri mattina nella chiesa degli Artisti in piazza del Popolo, a Roma, ai funerali del regista Alberto Lattuada scomparso a 91 anni. È stata una cerimonia molto sobria ed intima a cui hanno preso parte i registi Damiano Damiani, Francesco Rosi, Cito Maselli, Mario Monicelli, i quali hanno voluto dare al loro illustre collega l'ultimo saluto. Carlo Lizzani ha pronunciato commosse parole di cordoglio, mentre l'attore Massimo Ghini ha letto **La lettera dell'artista**. Le spoglie di Lattuada sono state tumulate al cimitero di Prima Porta per la cremazione, dopodiché le ceneri andranno a Milano (città natale del regista) dove riposeranno nella tomba di famiglia, al fianco del padre, il compositore Felice Lattuada.